

## IL PENSIERO POLITICO DI GROEN L'OLANDESE

La critica più forte al populismo rivoluzionario è stata articolata da Guillaume GROEN Van Prinsterer (1801-1876). Verso la fine del 1827, GROEN iniziò ad assumere qualche responsabilità a livello governativo guadagnandosi l'accesso agli archivi di famiglia del Casato degli Orange. Durante quegli anni, le sue letture di Burke, Haller e Lamennais segnarono un'influenza decisiva sul suo pensiero. Egli visse anche una graduale ma efficace esperienza di conversione, tra il 1831 e il 1832. J.H. Merle d'Aubigné era diventato il predicatore di corte nel 1828 e, attraverso la sua regolare esposizione delle Scritture, GROEN giunse a riconoscere la signoria di Cristo non solo sulla persona ma anche sulla società e sulla politica. Mentre la stesura di quelle che sarebbero diventate le *Conferenze sull'incredulità e la Rivoluzione* era cominciata già nel 1831, il primo scritto di GROEN dopo la sua conversione fu il *Saggio sui mezzi grazie ai quali la verità è conosciuta e confermata* (Leiden, 1834).

Durante gli anni Trenta, GROEN si dedicò alla ricerca archivistica sui documenti storici del Casato degli Orange e, per questo suo lavoro, è stato poi definito il "padre della moderna ricerca storica olandese". Ciò che qui interessa è richiamare i principi politici che furono elaborati da GROEN nella sue *Conferenze*.

**1. I programmi politici sono inevitabilmente pregni di valori o basati su principi ultimi. In altre parole, le idee di fondo hanno delle conseguenze pratiche**

GROEN, al contrario di molti evangelici attuali, non divideva la teologia dalla politica. Egli comprese che in politica, come in altri ambiti, una vera neutralità non esiste. Le strategie e i programmi politici adottati hanno tutti invariabilmente delle radici etiche e filosofiche. Se si parte da un approccio agnostico o incentrato sull'uomo, questa nozione s'infiltrerà non solo nell'ideologia generale e negli obiettivi di massima, ma anche nelle singole azioni politiche.

C'è un nesso inevitabile tra i principi ultimi e la loro realizzazione pratica. I cristiani coinvolti in politica devono riconoscere questa inseparabilità e analizzarla con attenzione. In una situazione culturale simile a quella attuale, GROEN cominciò a notare una sintonia con Lamennais per quanto riguarda il fatto che "tutto deriva da dottrine; abitudini, letteratura, costituzioni, leggi, la felicità delle nazioni e le loro sfortune..."(5).

In quest'ottica, gli eventi sono lo schiudersi nella storia di principi filosofici.

**Per gli evangelici impegnati in politica che hanno compreso che ogni azione politica (locale o meno) è impregnata di valori, GROEN servirà a consolidare la loro risoluzione ad attenersi ai valori biblici in modo consistente.**

Per coloro che seguono ancora il miraggio idealistico che immagina il cittadino libero di agire a prescindere dai valori di base, GROEN rappresenta una correzione necessaria. Tra tutti i cittadini, gli evangelici dovrebbero essere coloro che abbracciano la dottrina politica secondo cui le idee di fondo non solo hanno delle conseguenze di fondo, ma, oltre a questo, producono delle conseguenze pratiche.

Le due ideologie fondamentali di cui GROEN studiò l'influenza nella cultura occidentale del suo tempo furono i principi della Rivoluzione e quelli della Riforma. Con l'espressione "principi rivoluzionari" GROEN si riferiva alla

Rivoluzione francese del 1789 e "allo spirito generale e al modo di pensare che oggi è manifesto" (6).

Secondo GROEN, l'evento in sé e per sé della Rivoluzione del 1789 fu simbolico e il suo significato andò ben al di là di un *coup* isolato. Esso rappresentò un nuovo filone di pensiero filosofico che poneva l'uomo al centro della riflessione e si opponeva alla sovranità di Dio.

Le idee rivoluzionarie, anche se associate alla Rivoluzione francese, furono più che semplici strumenti al servizio di quella rivolta. Queste idee rivoluzionarie divennero il programma filosofico per l'umanesimo occidentale che si sarebbe espresso nelle forme di governo successive. Alla progenie umanistica di coloro che avevano proclamato *libertas, egalitas et fraternitas*, GROEN spiegò che le idee rivoluzionarie sono "le massime della libertà e dell'uguaglianza, della sovranità popolare, del contratto sociale, della ricostruzione artificiale della società basata sul consenso, tutte nozioni che ai giorni nostri vengono venerate come pietre angolari di ogni legge costituzionale e dell'ordinamento politico" (6).

Gli evangelici americani che sembrano inclini ad abbracciare l'idea della sovranità popolare come una regola sacra e inviolabile dovrebbero rivalutare tale populismo alla luce della critica di GROEN Van Prinsterer.

Citando Bonald, GROEN scrive: "**La Rivoluzione iniziò con la dichiarazione dei diritti dell'uomo e avrà fine solo con la dichiarazione dei diritti di Dio**" (7).

La dottrina rivoluzionaria, per lui, era "l'incredulità applicata in politica. Una battaglia tra la vita e la morte infuria tra il Vangelo e questo ateismo pratico. Aspettarsi una riconciliazione tra i due è un non senso. E' una battaglia che coinvolge tutto ciò che amiamo e reputiamo sacro" (8).

GROEN parlava della battaglia contro i principi politici della Rivoluzione e quelli ispirati all'incredulità più di 150 anni fa in termini molto simili a quelli usati a proposito della spesso evocata battaglia culturale di oggi. GROEN esortava i cristiani ad essere consapevoli della natura e della direzione della filosofia politica nel loro tempo.

Non gli bastava una generica affermazione di principi cristiani ma insisteva affinché una visione cristiana del mondo penetrasse "nei recessi più profondi della scienza e nel dedalo degli eventi storici" (12).

**GROEN considerava i cristiani investiti del compito di essere coinvolti in politica.** Inevitabilmente, sia le idee della Rivoluzione sia quelle della Riforma producono ciò che professano a livello ideologico: "come il frutto è riconosciuto dall'albero, così l'albero sarà riconosciuto dal suo frutto".

## **2. Le ideologie antitetiche ed irconciliabili sono in guerra tra loro**

GROEN prevede questa distinzione di fondo mettendo a confronto i principi che animarono la Rivoluzione e la Riforma. Notando come l'influenza della Rivoluzione fosse stata comparabile a quella della Riforma (anche di segno contrario), egli scrisse:

"La Riforma liberò l'Europa dalla superstizione; la Rivoluzione ha gettato il mondo civilizzato in un abisso d'incredulità. Come la Riforma, la Rivoluzione tocca ogni sfera dell'agire e del sapere. Ai giorni della Riforma il principio dominante era la sottomissione a Dio; oggi è la rivolta contro Dio... La Rivoluzione parte dalla sovranità dell'uomo, la Riforma dalla sovranità di Dio. Nella prima la rivelazione è giudicata dalla ragione; l'altra sottomette la ragione alle verità rivelate. La prima sguinzaglia le opinioni personali;

l'altra conduce all'unità della fede. La prima allenta i legami sociali, persino quelli familiari; l'altra li rafforza e li santifica. La seconda trionfa attraverso i martiri; la prima si regge sui massacri. La prima sale da una voragine senza fondo; la seconda scende dal cielo" (14).

GROEN era convinto che, così come le premesse di fondo di ogni posizione determinano il suo progetto, la validità delle premesse di fondo dei movimenti sociali potesse essere valutata alla luce della Scrittura. Un'ideologia o l'altra fa comunque da sfondo a ogni movimento sociale. Alla loro radice, tutti i programmi politici e sociali potevano essere fondati sulle prescrizioni di Dio per la società o su quelle dell'uomo. Un ordinamento teocentrico o antropocentrico, su cui si fonda un movimento, determina il suo progetto. Nel frattempo, queste due ideologie di fondo sono in guerra.

A vantaggio del sistema di pensiero cristiano, GROEN osserva che "il cristiano conosce un principio che dà stabilità al pensiero politico e che, se perseguito, sarebbe sufficiente a restaurare le traballanti strutture politiche ponendole su fondamenta incrollabili" (18).

Riguardo all'antichità dell'impostazione politica cristiana, egli sostiene che "la posizione anti-rivoluzionaria o del cristianesimo storico trova un inequivocabile sostegno nella testimonianza unanime dei tempi passati" (22). In tal modo, dice Van Prinsterer, la Parola scritta di Dio diventa l'"ascia che taglia via ogni radice di malerba rivoluzionaria" (23). Da storico, egli ha indagato a fondo sul fatto che, nel corso del tempo, la chiesa e la teologia ortodossa abbiano lottato sul versante politico, con la teologia in prima linea, senza nascondere i valori teologici quando erano impopolari. Da storico ben informato, GROEN parlò di figure storiche come Grozio e altri (28), interpretando il loro fallimento come emblematico di un'ideologia dai fondamenti sdrucchiolevoli. La chiave, secondo Van Prinsterer, è questa: "accettate una volta per tutte le pericolose dottrine della sovranità popolare e del contratto sociale originario.., le teorie successive riposarono su un singolo falso assunto: che lo stato è sorto dal consenso umano che ha messo fine allo stato di natura" (37).

Questo consenso orientato dall'uomo è il cuore del principio rivoluzionario.

Il risultato del principio è che un conflitto inevitabile ed irrisolvibile nasce tra queste due ideologie nutrite di presupposti diversi.

### **3. I pericoli del "dirittismo" (rights-ism) devono essere analizzati e denunciati**

Una delle più pericolose espressioni delle idee rivoluzionarie è il particolare privilegio attribuito alla nozione dei diritti individuali. Si può riconoscere la lungimiranza di GROEN nel considerare l'esplosione della rivendicazione dei diritti in quasi ogni campo delle società moderne. Egli predisse gli errori di questo approccio un secolo e mezzo fa. Con molto acume, egli intravedeva l'espansionismo totalitario del "dirittismo" che finisce per disfare il tessuto sociale se ciò gli è permesso. Quelli che rivendicano diritti-per-ogni-cosa sono la progenie genetica delle idee rivoluzionarie, non dell'ethos biblico. Il primo passo per la riscoperta di una politica cristiana è il rifiuto del "dirittismo". Nel nostro tempo, in cui la giustizia è diventata ostaggio delle istanze radicali dei diritti individuali, il cristiano deve spesso ritornare su questi temi.

Ricordando ai suoi lettori come i "diritti" fossero diventati più importanti della giustizia (45), GROEN sosteneva che, in passato, "la giustizia in senso filosofico, essenziale e storico per eccellenza, veniva posta al di sopra della storia. Fu questo dominio del diritto sui fatti che diede origine ad una serie sempre crescente di diritti acquisiti" (46).

Mentre in passato il rispetto "per i diritti acquisiti voleva dire... il rispetto per i più alti principi della giustizia"(47), questo non avviene più dopo la Rivoluzione francese, allorché un pericoloso dogma fu creato grazie al quale gli uomini iniziarono a spingere verso la centralizzazione "per chiedere sottomissione per avere passività, per confondere l'autonomia con l'indipendenza, per considerare la libera iniziativa come atto di ribellione, per assoggettare tutto ciò che si trova sul territorio di uno stato alla volontà arbitraria dello stato, per opporsi a livello di principio ad ogni autogoverno di persone o di corporazioni private..."(47).

Insomma, GROEN attribuiva alla critica rivoluzionaria l'aver posto "troppa attenzione a certi diritti storici discutibili a danno dei principi generali della giustizia"(44). Al centro della sua critica c'è la denuncia della rivendicazione di diritti e privilegi in quasi ogni ambito. Osservando che "i diritti sono stati dipinti come qualcosa di illimitato, quando invece essi hanno dei limiti"(98), egli notava che nei concetti teoretici e nella definizione di stato che presero il sopravvento dopo la Rivoluzione francese, le confederazioni vennero imposte sulle monarchie per cui "sorse la falsa idea che lo stato debba essere considerato come un'associazione" (130). Similmente, una critica dei giorni nostri alla cultura indiscriminata dei diritti tipica del pensiero moderno denuncia l'incapacità di assumersi delle responsabilità (che sono la controparte dei diritti) come "l'altra metà dell'equazione democratica". L'eco è impressionante:

"La dialettica americana dei diritti si caratterizza non solo per il modo in cui parliamo e per le cose che diciamo, ma anche per le cose che non diciamo. I quotidiani, le trasmissioni radio e i programmi televisivi attestano la nostra tendenza a parlare solo delle cose che riteniamo più importanti in termini di diritti, è la nostra predilezione a sopravvalutare l'assolutezza dei diritti che rivendichiamo... La stridente retorica dei diritti che domina l'attuale discorso politico americano impoverisce la forte tradizione di protezione della libertà individuale per cui gli Stati Uniti sono giustamente famosi. La nostra dialettica dei diritti pone un freno ai processi di giustificazione, di comunicazione e di deliberazione pubblica dai quali dipende la continua vitalità di un regime democratico"<sup>2</sup>.

**L'obiettivo primario di GROEN era quello di convincere i suoi uditori che ogni vero potere è ordinato da Dio:**

**"I poteri non solo sono tollerati. Essi sono voluti, istituiti, santificati da Dio stesso"** (5 1).

Sebbene non arrivasse a sostenere il diritto divino assoluto ("non identifichiamo la volontà di qualsiasi sovrano con la volontà di Dio", 50), GROEN notava una distinzione tra potere e potenza o forza:

"ogni legge vera procede da Dio... Se ci si allontana da questa, vedo solo volontà arbitrarie e il degradante ruolo della forza bruta, vedo solo uomini che opprimono altri uomini con insolenza, vedo solo schiavi e tiranni"(5 6). Se gli evangelici riconoscono questo frutto nel loro governo, forse è tempo di prendere in considerazione l'analisi delle alternative di GROEN.

Sospettoso nei confronti della democrazia illimitata, GROEN faceva notare che la democrazia dipende da un'elezione o da un mandato popolare per avere successo<sup>3</sup>. Quando "la legge viene fatta con il consenso del popolo e decretata dal re", il potere in senso proprio comincia a diminuire. Perciò, secondo GROEN, gli storici che sostenevano la Rivoluzione dovevano necessariamente ricostruire la storia antica in modo da democratizzare i monarchi del passato con una buona dose di revisionismo. GROEN faceva anche notare che quest'idea non apparteneva solo ad una rivoluzione, ma che quella del 1789 dimostrava che lo "sviluppo teoretico di ogni pagina della sua storia deve aver avuto un'origine teoretica"(1 19).

Egli era convinto che anche la teoria filosofica della libertà che aveva caratterizzato la cultura occidentale dal 1789 in avanti fosse di "origine dottrinale" (120), specificamente derivante dalla dottrina dei diritti dell'uomo. Così insegnava: "se il re è un autocrate dentro una repubblica, da dove viene la sua autorità? Mediante delega. Da parte di chi? Della maggioranza. In che modo? Per convenzione o contratto sociale. A qual fine? Per procacciare l'interesse pubblico. E in quali termini? Tramite consultazioni comuni e l'esercizio della responsabilità. Sino a quando? Sinché non perde la fiducia o gli viene revocato il mandato" (130). Egli osservava un errore universale nel pensiero di quegli umanisti post-rivoluzionari che "accettarono il patto sociale quale precondizione dell'esistenza dello stato" (131). Una falsa nozione "di stato si diffuse ovunque", diceva GROEN, non appena l'idea di contratto sociale dei filosofi non cristiani iniziò a diventare dominante (135). Egli notava che qualunque fosse la visione dello stato che si possiede in un sistema post-rivoluzionario, il contratto sociale "non lascia che due possibili strade: l'anarchia o la tirannia, a seconda delle inclinazioni personali, del carattere e delle circostanze" (136)<sup>4</sup>. Stranamente, numerosi evangelici oggi lanciano lo stesso segnale di allarme mettendo in guardia da questi due pericoli e ricordandosi di altri che nel passato avevano predetto: "senza Dio la società può essere costituita solo dall'autorità artificiale degli interessi speciali e delle passioni del momento"<sup>5</sup>.

Dopo aver discusso la visione di Thomas Hobbes del contratto sociale, GROEN criticò il governo che diventa lo strumento della volontà arbitraria come se fosse un mostro divorante, un leviathan. Era arrivato alla conclusione che gli atti umani più vari possono trovare giustificazione nel consenso comune. Secondo lui, una volta recepiti i principi rivoluzionari, ci sono solo due opzioni: lo statalismo sotto il controllo di un tiranno, oppure una vera e propria anarchia. GROEN Van Prinsterer rimase fermo nella sua convinzione che la rivoluzione fosse il risultato della perversione della legge costituzionale: "La Rivoluzione ha semplicemente realizzato gli ideali repubblicani dando loro una forma costituzionale mentre ha eliminato qualsiasi cosa che cercasse di evitarne la piena attuazione" (143). Secondo GROEN, "la Riforma... fermò l'ondata d'incredulità rivoluzionaria nel sedicesimo secolo., solo a causa dell'indebolimento dello spirito della Riforma l'incredulità rivoluzionaria riguadagnò terreno, nel diciottesimo secolo" (165). Il germe dell'incredulità era resistente e continuò a crescere. GROEN definì questo tipo d'incredulità, "ateismo politico". Egli esaltò la virtù della Riforma che, operando "nel bel mezzo dell'incredulità e dell'insurrezione, rilanciò il principio della fede e dell'ubbidienza, sì da produrre un ordine completo che si reggeva sul connubio di libertà e sottomissione...

Il principio fondamentale della sottomissione a Dio richiede sostegno alla vacillante autorità dei governi mentre protesce le libertà dei soggetti, arrestando l'avanzata delle ideologie repubblicane con il loro lievito rivoluzionario" (168-169). Egli sostenne l'impossibilità di considerare la Riforma come la causa della Rivoluzione "perché la Riforma sgorgò da un principio antitetico: dalla oggettiva unità della fede piuttosto che dalla varietà delle opinioni soggettive; dall'infallibilità della Rivelazione piuttosto che dalla supremazia della Ragione; dalla sovranità di Dio piuttosto che dalla sovranità dell'uomo" (176). GROEN rilevava che con l'eclissi della fede, l'Europa cristiana fu scristianizzata (178): "La condizione finale fu davvero peggiore di quella di partenza. Il regno dell'incredulità era giunto. Oramai la Rivoluzione era inevitabile. Il principio dell'incredulità, una volta accettato, spinge l'umanità passo dopo passo giù verso la strada della rovina" (179).

#### **4. frutto dell'incredulità sistemica è osservabile nelle moderne forme di governo occidentali**

Nell'ottava conferenza, GROEN descrisse l'incredulità come "la forza di un'irresistibile marcia degli eventi" (181) basata sui principi rivoluzionari.

Egli sosteneva che "il vero potere formativo dell'era rivoluzionaria, sino ai nostri tempi, è stato quello dell'ateismo, dell'assenza del senso di Dio, dell'essere senza Dio... Dalla natura incredula della Rivoluzione si può predire il suo sviluppo storico. Allo stesso modo, dai fatti riguardanti la sua storia si può risalire alla sua matrice atea"(l 82). Che la Rivoluzione fosse scaturita dall'ateismo per ritornare a riaffermarlo, avvertiva GROEN, era una "conseguenza necessaria"(l 82), "una questione pienamente logica, cioè che l'ateismo in religione e il radicalismo in politica sono non l'exasperazione, l'abuso o la distorsione, ma di fatto l'applicazione consistente e fedele di un principio che mette da parte il Dio della Rivelazione a favore della supremazia della ragione"(l 83). L'argomentazione di GROEN è che "quando l'incredulità è libera di fare il suo corso in religione e in politica non può che condurre alle dottrine più radicali"( l 83). Il credo alla base della Rivoluzione è "la sovranità dell'uomo, indipendente dalla sovranità di Dio" e GROEN lo considerava radicalmente falso: ~"una volta che l'ortodossia fallì nel preservare questa ricca eredità, essa cadde nelle mani dei filosofi"( 187). Inoltre, diceva GROEN,

"La Rivoluzione nella sua interezza non è altro che il logico frutto dell'incredulità sistematica, la conseguenza pratica dell'apostasia dall'Evangelo... Siccome la religione e la società hanno la stessa origine, Dio, e lo stesso fine, l'uomo, un errore fondamentale in campo religioso è anche un errore fondamentale in politica.., la dottrina rivoluzionaria è la religione dell'incredulità. E' la negazione di qualsiasi cosa si fondi sulla fede... Il principio di questa vantata filosofia era la Ragione e la conseguenza fu l'apostasia da Dio e il materialismo".

Non senza difficoltà, gli evangelici stanno arrivando a riconoscere che, mentre esiste una separazione organizzativa tra chiesa e stato, non ci può essere un divorzio tra la credenza religiosa e i valori del governo civile. La religione predominante nella nostra epoca è ancora l'incredulità sistematica e, se non frenato, l'ateismo si insinua e s'impone nelle forme di governo. Rendersi conto che ciò deriva dalla rivoluzione umanista può essere il principio della saggezza politica.

## **5. La teologia è necessaria tanto per l'etica quanto per la politica**

**Gli** evangelici, tra tutti i gruppi, dovrebbero riconoscere l'inevitabile **fondamento** teologico comune all'etica e alla politica. Senza dubbio, ora che l'umanesimo ha conquistato i governi, il dibattito dovrebbe smettere di domandarsi se è vero o no che tutta la politica è teologica, dalle sue radici ai suoi frutti. Si possono certamente analizzare le varie idee e i programmi politici alla luce dei rispettivi principi di fondo che difficilmente possono ritenersi teologicamente neutrali. Il credo religioso è inseparabilmente connesso ai programmi sociali e politici.

GROEN affermava che "senza la fede in Dio non esiste alcuna base per la morale"(195). Più avanti sostenne che "l'ateismo non può tollerare la verità perché non può essere tollerato dalla verità. Esso considera ogni credo come un nemico mortale. Riesce a malapena a sopportare quella religione che tace, piega il collo e si sottomette alle regole e agli ordini dell'incredulità. Per l'ateismo tutte le religioni sono sullo stesso piano, a patto che tutte siano private di vigore e di vitalità"(199). A sostegno di ciò, egli cita Burke: "Quelli che non amano la religione, la odiano. Coloro che si ribellano a Dio odiano profondamente l'autore del loro essere. Lo odiano 'con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima e con tutte le forze'". "Infatti", commenta GROEN, "la caratteristica qualificante della Rivoluzione è il suo odio per il Vangelo, la sua natura anti-cristiana. Questo elemento caratterizza la Rivoluzione non quando essa devia dal suo corso e cade negli eccessi, ma esattamente quando essa segue il suo corso normale e raggiunge i suoi obiettivi, ... la Rivoluzione non riuscirà mai a scrollarsela di dosso"(200). L'umanesimo rivoluzionario ha una radice religiosa, una radice nascosta nell'antico terreno

dell'odiosa ribellione e del ripudio di Dio. La teologia di un politico odi un gruppo di pressione è riconoscibile. Secondo GROEN, esse nascono da una radice o dall'altra, dall'incredulità sistemica o dalla fede.

Lo stesso principio dell'incredulità, diceva GROEN, agisce ugualmente nella filosofia elevando la supremazia della ragione che "culmina nell'ateismo e nel materialismo" (201). Le fondamenta di questa filosofia sono la libertà rivoluzionaria o "la sovranità della volontà umana [che] si perde nelle profondità del radicalismo" (201). GROEN Van Prinsterer asseriva che questa filosofia è una conseguenza inevitabile "dell'idea illusoria di rendere la ragione di ogni uomo indipendente da qualsiasi autorità, o di distruggere completamente la fede, e del non meno ridicolo progetto di emancipare gli uomini da ogni autorità temporale" (202). Il fondamento di ogni diritto e dovere è nella sovranità di Dio e "quando tale sovranità viene negata, cosa ne è della fonte di ogni autorità, di ogni legge, di ogni sacra e doverosa relazione all'interno dello stato, della società e della famiglia?" (203). La risposta di GROEN è che tutte le relazioni si deteriorano nel senso che:

"Non ci può essere, nonostante tutte le diversità di carattere sociale~ alcuna differenza reale tra gli uomini. Elimina Dio e non si può più negare che tutti gli uomini siano, nel senso rivoluzionario dei tennini, uguali e liberi... Da quel momento in poi lo stato è concepito come una moltitudine di particelle indivisibili, di atomi... Dal punto di vista dell'incredulità, liquidare ogni forma di autorità indipendente dall'uomo significa rimuovere un abuso che degrada l'umanità. E da questo punto di vista il giudizio è corretto, dato che l'incredulità conosce solo l'autorità umana. E' nella negazione del diritto divino all'autorità che troviamo l'origine non solo del liberalismo ma di tutti gli eccessi che genera" (203).

#### **6. Un'anatomia delle conquiste dell'incredulità elevata a sistema è il punto di partenza per l'impegno politico degli evangelici**

**GROEN riteneva** che una politica dalle fondamenta malsane avrebbe fatto il **suo corso sino ad una "inevitabile collisione tra verità e legge"** (223). Egli era **anche** dell'avviso che, nonostante tutti i tentativi di modificare la realtà, **le idee portano il loro frutto. Tra le possibili conseguenze di una siffatta politica, ci sarebbe stato il tentativo di "sbarazzarsi di ogni nozione del divino" (226), di tornare "alla superstizione e all'idolatria" (228) per giungere alla falsa conclusione che è così ridicolo credere in Dio come lo è credere ai fantasmi; e**

**"verrà il giorno in cui crederemo solo ai fantasmi"**. Quindi, la Rivoluzione francese nella sua dichiarazione dei diritti dell'uomo **distrugge la libertà civile, la proprietà, la libertà politica, la libertà religiosa e una** quantità di valori di fondo che sono necessari per una solida civiltà. Ogni sistema fondato su suruli radici filosofiche produrrà simili risultati<sup>6</sup>.

GROEN dipinse la Rivoluzione come l'"applicazione sistematica della filosofia dell'incredulità; con i suoi crimini, i massacri e la devastazione, con la sua auto-deificazione e il culto della ragione costruito sulle rovine dello Stato antico" (293). Inoltre, egli affermava che "quello che avvenne nel 1789 doveva accadere" (294), un chiaro esempio di determinismo ideologico all'opera. GROEN diceva che una volta scoppiata la Rivoluzione, si scatenò "un inarrestabile movimento nel mezzo di una battaglia sempre più veemente, lo svincolo da ogni regola morale e legale ed un'unità forzata sotto il giogo di ferro di un governo centrale sempre più violento" (296). La Rivoluzione, quindi, non era tanto un'anomalia, quanto una tipica analogia (321) caratterizzata da una "sinfonia infernale, un accordo armonioso e un ancor più degno finale... [un] declino politico verso l'inferno" (329-330). GROEN arrivò alla conclusione che "il frutto finale del liberalismo è che l'uomo, avendo perso la libertà, ha perso anche l'amore per la libertà" (394). Come possibile

soluzione egli raccomandava questa: "solo da un risveglio della carità cristiana e dello spirito evangelico possiamo attingere forza per combattere l'incredulità e ottenere quella fiducia senza la quale nessun sacrificio di sé, nessun progresso e nessuno sviluppo è possibile. Solo mediante la fede nel Figlio del Dio vivente la Rivoluzione può essere vinta" (396).

GROEN vedeva la vita dell'Europa post-rivoluzionaria dominata dall'"autocrazia rivoluzionaria". Metteva in evidenza l'impulso totalitario dello stato democratico moderno: "non viviamo davvero in una monarchia, né in una repubblica, ma sotto un potere centralizzatore che controlla ogni cosa e che viene esercitato a livello individuale o convenientemente distribuito tra gli alti funzionari pubblici. Stiamo vivendo sotto lo schiacciante potere di un governo rivoluzionario limitato *de jure* in molti modi, ma *de facto* in nessun modo" (4 14). In molti sensi, GROEN Van Prinsterer fu un precursore di cose che sarebbero accadute 150 anni dopo. Previde lo sviluppo di alcune tendenze come l'ascesa del socialismo, la centralità della cultura dei diritti e i mali del relativismo applicato agli ideali politici. Se gli ideali di governo sostenuti da GROEN (che culmineranno con Abraham Kuyper) venissero confrontati con quelli del nostro sistema attuale, e se le parole di Gesù ("dai loro frutti li riconoscerete") fossero il criterio del confronto, gli evangelici non potrebbero fare altro che abbracciare questo principio anti-rivoluzionario. Fare ciò significherebbe abbracciare attraverso il tempo e lo spazio i Riformatori e promuovere ancora una volta la Riforma secondo le Scritture.

Certamente GROEN non è esente da critiche. La sua opera più importante è stata criticata dai suoi contemporanei e ritenuta faziosa, non moderata, non originale, con delle contraddizioni interne e selettiva<sup>7</sup>. Critiche successive hanno attaccato il suo metodo come aprioristico e di parte. Si può anche criticarlo per lo stile ma, guardando alla sostanza, lo si può fare soprattutto per la sua eccessiva identificazione tra il Regno di Dio ed un particolare movimento. Certamente, alcune specifiche conclusioni storiche possono essere messe in discussione, il suo pregiudizio monarchico può essere messo in questione e la sua metodologia può essere rivista. Senza dubbio, una visione critica dell'opera di GROEN è necessaria e sarà sicuramente proficua. Eppure, insieme alla critica, si trarrà un gran beneficio dall'analisi della sua opera.